

Nicaragua al voto Ortega ci riprova premiato dai sondaggi

Domenica la sfida tra l'ex presidente dell'era sandinista e una destra divisa

di Maurizio Chierici

IL RITORNO di Daniel Ortega fa capire come nella striscia dell'America Centrale il tempo si sia fermato. 25 anni dopo forse torna presidente. I sondaggi lo danno in fuga. Gradimento al 35% mentre l'avversario liberale, Eduardo Montalegre, ministro nel go-

verno in carica, è fermo a 27. Se la distanza viene confermata domani, Ortega si riprende il potere. La legge elettorale prevede che un vantaggio di 5 punti elimini il secondo turno. Bisogna dire che dal 1990, da quando Violeta Chamorro gli ha sfilato la poltrona, nelle tre competizioni successive le previsioni lo avevano sempre consacrato vincitore e per tre volte il conto dei voti lo ha bocciato. Nel secondo turno il gioco delle alleanze potrebbe complicargli la vita. Per il momento la destra si è presentata divisa, due partiti liberali in feroce competizione, ma potrebbero fare pace pur di bloccare il ritorno del sandinismo. Anche la sinistra ha le sue spine: scandali e corruzione hanno separato i vecchi comandanti della guerriglia. Victor Irujo guida il Movimento per il Rinnovamento del Sandinismo al quale i sondaggi danno il 15%. Riabbraccerà l'ex amico oppure aprirà la porta alla destra maneggiata dall'amministrazione Bush?

25 anni dopo le dipendenze non cambiano. Nel 1990 la signora Chamorro aveva alle spalle Reagan che ai miliardi della campagna elettorale aveva sincronizzato la guerra dei contras finanziata dalla Cia attraverso i passaggi segreti dell'Iran Gate. Protagonisti nell'ombra: Oliver North, Negroponte (allora ambasciatore in Honduras, oggi governatore dei servizi segreti Usa), e per spalloni il Pinochet presidente e il Pinochet primogenito. Nei dieci anni del governo Ortega l'ombra di Castro si allungava sul Nicaragua. Daniel aveva 34 anni e la cultura fragile di un maestro rurale non nutriva le furbie del piccolo potere al quale si contrapponevano volpi e armi di Washington. Adesso che Castro è solo un'icona del passato, Chavez ne ha preso il posto con la praticità di aiuti che vanno al di là dei buoni consigli. E l'antico conflitto si ripresenta con attori vecchie e nuovi; solo i problemi non cambiano.

Nella lunga anticamera della rivincita, Ortega ha trasformato gli avversari degli anni gloriosi negli alleati dell'ultima speranza. Gli fa da spalla, candidato alla vice presidenza, Juan Morales Carazo al quale Daniel aveva confiscato la grande villa da oligarca troppo vicino agli interessi della dittatura di Somoza. E Morales Carazo era andato a combatterlo nei contras. Rivali in politica e in armi. Allora. Oggi alleati. Perché anche Carazo si è ravveduto e lo difende dagli attacchi della sua ex destra: «Chi crede che Ortega commetta gli stessi errori di 25 anni fa, si sbaglia. È cambiato. Ha capito che gli imprenditori possono salvare il Nicaragua dal disastro». L'ultima conversione lo ha riavvicinato a un nemico disarmato, forse il più insidioso. Obando Y Bravo deve a Daniel il berretto di cardinale: si era messo di traverso impedendogli il dialogo con la Chiesa di Roma malgrado quattro sacerdoti fossero ministri del suo

governo, dai fratelli Cardenal al cancelliere Miguel D'Escoto. Per Roma, Obando è diventato il baluardo di un cattolicesimo avvilito dall'assassinio del vescovo Romero in Salvador. Ecco la promozione. Ed ecco la riappacificazione, due anni fa: adesso marciano assieme. Nello sfondo fa comizi svolazzando su un aeroplanino l'ultimo fantasma del passato: Eden Pastora, nome di battaglia Comandante Zero, guerrigliero coraggioso, pensatore delirante. Sperava diventare ministro della Difesa, ma Daniel, imitando Castro, gli ha preferito il fratello Humberto. E Pastora ha ripreso a sparare finendo nel dimenticatoio dell'esilio del Costarica. L'amnistia lo ha portato a casa e gli evangelici gli hanno pagato la campagna elettorale dell'utopia. Quando Ortega si è arreso alla si-

gnora Chamorro ha lasciato le casse in rosso, inflazione al 33 mila% e un debito estero di 12 miliardi di dollari sulle spalle di 2 milioni e mezzo di abitanti. La guerra dei contras si proponeva di affamare il Paese con gli spiccioli di un contrabbando segreto. C'era riuscita. Ma Ortega ha lasciato alla Chamorro un'eredità diversa. Nel 1980 il 66% della popolazione non sapeva né leggere, né scrivere. Sono arrivati i maestri cubani e nel '90 se ne è andato quando gli analfabeti erano solo il 10%. Sanità gratuita per tutti, meraviglia non alimentata da aiuti cubani o russi. Solo l'entusiasmo delle organizzazioni pacifiste d'Europa, soprattutto la Svezia di Palme, ha dato una mano. 25 anni di liberismo hanno normalizzato il Paese, le solite gerarchie, zone rosa e baracche, droga a fiumi,

Se Ortega fosse costretto al ballottaggio la vittoria potrebbe sfuggirgli



Il leader sandinista Daniel Ortega. Foto di Oswaldo Rivas/Reuters

privilegi e una miseria che ne fa, con Haiti e Bolivia, la nazione più disastrosa dell'America Latina. «Torno per ridare dignità alla gente, eliminare la povertà favorendo lo sviluppo delle imprese», sono le proposte. La sua vita non è di stenti. Viaggia con quattro Mercedes, continua a parlare poco: quei lunghi silenzi che imbarazzavano i giornalisti quand'era presidente. Non beve rum o le grappe dei tropici. Vino rosso, ma poco. Nel 1984 ho accompagnato Massimo D'Alema ad un incontro che doveva essere di chiacchiere sciolte perché lontano dall'ufficialità. Parlavamo sotto la lamiera che riparava dalle piogge il cortile del Centro Ecumenico Valdivieso creato dal padre Uriel Molina nei giorni felici della Teologia della Liberazione. Il ragazzo D'Alema gli si rivolgeva con l'en-

tusiasmo controllato di chi vuol capire le speranze di un piccolissimo Paese soffocato dall'ostilità degli Usa. Ortega si sbrigliava come un telegramma. Il suo discorso più bello lo ha pronunciato il mattino della sconfitta. «Continuerò a fare politica. Me ne vado povero come sono arrivato. I miei ideali restano gli stessi». Sulla povertà lascio perdere, ma non ha disarmato l'utopia. Durante la prima guerra del Golfo l'ho incontrato ad Amman: tornava da Baghdad. L'ex presidente e l'ex ministro degli Esteri agitavano un foglietto: «È la nostra proposta che fermerà la guerra». L'abbiamo letta con occhi dubbiosi: solo luoghi comuni. «Nessuno potrà rifiutarla», insistevano Ortega e D'Escoto. Due relitti, pensavamo. Invece Daniel è tornato o prova a tornare.

PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA ITALIANA

IL GOVERNO PRODI E IL MONDO DEL LAVORO
Il governo Prodi fonda quasi intatto la sua politica sul contrasto alla deriva populista e al gerarchismo della destra italiana. Ma manca ancora un forte riferimento al mondo del lavoro, una innovazione della cultura di governo incentrata sull'idea della firmità della sinistra, un progetto ampio e radicalmente alternativo a quello della destra.
La sinistra più moderata della maggioranza, gli interessi di Confindustria, le spinte di una determinata cultura dell'alta trasversale condizionano l'attività di Governo e potrebbero, se non contrastate, mettere in discussione l'esistenza. Il compito della sinistra oggi è intervenire propositivamente e unitariamente in questi processi, per rappresentare in modo più efficace gli interessi del mondo del lavoro, spinti al più alto livello concettuale possibile, e necessari e corrispondenti con le forze moderate, mostrare una identità collettiva, un senso di appartenenza dei ceti sociali più esposti ed in pericolo dei lavoratori, oggi e a lungo, dalla nuova organizzazione del lavoro e dagli attuali assetti sociali.

PERCHÉ NON ADERIAMO PER DRÀ ALLA FASE COSTITUENTE DI SINISTRA EUROPEA
Ma la sinistra è ancora viva. Per questo è essenziale e urgente l'obiettivo di una sinistra unita, rappresentativa e con una forte innovazione della sua cultura politica. La proposta avanzata da Rifondazione di sinistra e Sinistra Europea come nuova formazione politica pluralista della sinistra italiana è perciò interessante e positiva. Occorre ora al partito impegnato che si muoverà in questa direzione, per poter dare che ne a suoi con-

Stefano Pagliarulo (Sinistra Rossoverde), Ermanno Eugeni, Nello Sisti, Luca Sani, Andrea Santoro e Alessandro Neri (Sinistra Rossoverde), Antonio Accatelli, Paolo Andreatti (Sinistra Rossoverde), Maria e Daniela, Antonio Cambiella, Roberto Comaschi e Carlo Sestini (Sinistra Rossoverde), Paolo Minicucci (Sinistra Rossoverde), Luca Brancati e Antonio Di Turi (Sinistra Rossoverde), Paolo Biondi e Francesco Sorrentino (Sinistra Rossoverde), E. Agostini, Mario Pirano (Sinistra Rossoverde).

creazione politica Sinistra Europea si riduca soltanto ad un allargamento del partito e la fondazione di un ulteriore ossequio e contraddittorio della fase costituzionale. Si muova, dunque, un'attività politica unitaria, un'attività politica di massa non può prescindere dal ruolo della sinistra Ds e di tutti coloro che respingono la deriva moderata che porta al Partito Democratico. È opportuno perciò in questa fase un atteggiamento fortemente unitario e sinistrato, evitando di schierarsi frontalmente e di dar vita a presunte anti-organizzazioni. Per questo, nell'ambito del dibattito sulla rete di associazioni in movimento, l'Associazione Sinistra Rossoverde, quale un interesse a Sinistra Europea non entra per ora a far parte della sua rete costituirsi.

UNA NUOVA SPERANZA PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA
Sinistra Rossoverde sostiene l'importantissimo e bello esperimento del convegno di Orvieto, promosso dalle tre associazioni (Unità di Sinistra, Rinascimento della Sinistra, Rete Rossoverde), di cui Sinistra Rossoverde è parte integrante. A Orvieto è stata posta a fondamento del giorno la ricerca del fondamento per una nuova sinistra unita nel nostro Paese.
È essenziale infatti che, nel perseguimento delle scelte autoritarie di ciascuna associazione, di parte in parte, di singoli cittadini, si realizzi un processo di sinistralità unitaria e spedita.

Proprio per questo auspichiamo che si allarghi la rete che promuove e partecipa all'esperienza avviata ad Orvieto e che anche in questo modo si corrisponda all'appello del popolo di sinistra: la fine della frammentazione della sinistra italiana e l'inizio di un'altra storia: quella della sua unità.

Stefano Pagliarulo (Sinistra Rossoverde), Ermanno Eugeni, Nello Sisti, Luca Sani, Andrea Santoro e Alessandro Neri (Sinistra Rossoverde), Antonio Accatelli, Paolo Andreatti (Sinistra Rossoverde), Maria e Daniela, Antonio Cambiella, Roberto Comaschi e Carlo Sestini (Sinistra Rossoverde), Paolo Minicucci (Sinistra Rossoverde), Luca Brancati e Antonio Di Turi (Sinistra Rossoverde), Paolo Biondi e Francesco Sorrentino (Sinistra Rossoverde), E. Agostini, Mario Pirano (Sinistra Rossoverde).

Si dimette predicatore alleato di Bush

Scandalo gay, un'altra tegola per i repubblicani. Martedì alle urne

di Bruno Marolo / Washington

Si è dimesso travolto da uno scandalo omosessuale uno dei condottieri della crociata contro il matrimonio gay, che ha raccolto milioni di voti per George Bush nel 2004. Fino a ieri il pastore Ted Haggard è stato presidente della «Associazione Nazionale evangelica», con 30 milioni di iscritti, una delle più formidabili organizzazioni di integralisti religiosi degli Usa. Martedì in America si voterà per rinnovare un terzo del Senato, tutta la camera e i governatori di 36 dei 50 stati dell'Unione. In diversi stati vi saranno referendum per mettere fuori legge il matrimonio gay, e gli attivisti di Ted Haggard si sono impegnati a fondo. A pochi giorni dal voto tuttavia il loro leader è stato costretto ad ammettere di aver pagato per tre anni i favori di un prostituito omosessuale.

L'accusatore di Haggard si chiama Mike Jones, ha 49 anni e abita a Denver nel Colorado. È uscito allo scoperto in una intervista a una radio locale. «Sono indignato - ha detto - contro questo pastore che dal pulpito si scaglia contro il matrimonio gay e poi chiede a un gay come me sesso a pagamento». Ha raccontato che per tre anni il pastore Haggard ha pagato per le sue prestazioni sessuali in media una volta al mese, e che ogni volta sniffava metanfemmine per eccitarsi. Il primo contatto secondo Jones è avvenuto tramite un sito internet che ospita i messaggi dei gay in cerca di compagnia. Il pastore Haggard si è presentato come «Art». Jones afferma di avere registrato alcune telefonate in cui gli chiedeva di procurare droga. La relazione omosessuale durava da qualche mese quando Jones ha riconosciuto il suo uomo in televisione, durante una ripresa della messa nella «New Life Church», una mega chiesa con 14 mila fedeli registrati dove Haggard celebrava la funzione quasi ogni domenica. Il pastore Ross Parsley, che ha preso il po-

sto da cui Haggard si è autosospeso, ha dichiarato: «Il reverendo Haggard ha ammesso che alcune delle accuse contro di lui sono vere, e si è sottomesso umilmente alle decisioni di sovrintendenti della sua chiesa. Resterà sospeso dalle funzioni per la durata dell'inchiesta». Il Colorado è uno dei sette stati dove martedì svolgeranno referendum per inserire nella costituzione paragrafi che definiscono il matrimonio «unione tra uomo e donna» preclusa agli omosessuali. Ted Haggard è sposato e padre di cinque figli. Subito dopo l'attacco di Mike Jones aveva dichiarato «Sono fedele a mia moglie e non ho mai avuto rapporti omosessuali in vita mia». È questo il secondo scandalo omosessuale in cui inciampa la campagna elettorale del partito repubblicano. Il 2 ottobre un deputato, Mark Foley, si è fatto ricoverare in una clinica per alcolizzati dopo avere ammesso di avere sollecitato favori sessuali ai valletti minorenni della camera federale.

Tim Hoggard ha 50 anni e è stato nominato presidente della «Associazione Nazionale Evangelica» nel 2003. In questa veste ha partecipato a varie conferenze di dirigenti delle istituzioni religiose cristiane alla Casa Bianca convocate dal presidente Bush. L'anno scorso ha condotto una campagna al Congresso per sostenere la nomina di giudici federali contrari all'aborto, in particolare dopo le dimissioni dalla corte suprema della giudice Sandra Day O'Connor. Nel 2004, quando lo stato del Massachusetts ha legalizzato i matrimoni gay, Hoggard è stato uno dei promotori dei referendum per prevenire che l'esempio fosse seguito da altri stati. La campagna ha dato un contributo decisivo alla rielezione di George Bush nel 2004, con tre milioni di voti in più dello sfidante democratico John Kerry.

STATI UNITI Gaffe del governo: in rete le istruzioni per l'atomica

ROMA Il governo federale statunitense ha dovuto fare una rapida marcia indietro su un sito riguardante l'Iraq, aperto nel marzo scorso per diffondere dell'opinione pubblica i crimini commessi dal regime di Saddam Hussein, ma che tra le sue pagine web rivelava anche come costruire una bomba atomica. Sotto pressione di esperti dell'Aiea, l'amministrazione Bush ha chiuso in tutta fretta il sito la scorsa notte. Lo ha rivelato ieri il New York Times in un articolo di prima pagina. Il sito era stato aperto, su pressione di deputati repubblicani del Congresso Usa che volevano dimostrare, anche attraverso Internet, la pericolosità di Saddam Hussein prima che la guerra del 2003 lo rovesciasse dal potere. Il sito metteva a disposizione documenti presi durante il conflitto: tra questi, però, erano finiti in rete anche dettagliati rapporti sulla ricerca nucleare irachena, prima della guerra del Golfo del 1991. Secondo gli esperti della Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, i dati potevano essere una guida di base per la costruzione di una bomba nucleare. La chiusura del sito è stata spiegata da un portavoce dell'Intelligence nazionale statunitense dalla necessità di «rivedere i contenuti delle pagine web per decidere se siano appropriate per il pubblico».

SONDAGGIO SHOCK «Bush pericoloso quasi quanto Bin Laden»

ROMA Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, è visto come l'uomo più pericoloso per la pace nel mondo, subito dopo il leader di Al Qaeda, Osama Bin Laden, ma tra alcuni dei suoi più stretti alleati: Gran Bretagna, Israele, Canada e Messico. Il sondaggio è stato commissionato congiuntamente dai quotidiani «Guardian» in Gran Bretagna, «Haaretz» in Israele, la «Presse» e il «Toronto Star» in Canada e la «Reform» in Messico. In Gran Bretagna ad esempio, il 75% degli intervistati ritiene Bush una minaccia per la comunità internazionale (l'87% indica Bin Laden); mentre Kim Jong Il, responsabile del recente esperimento nucleare, conquista il terzo posto con il 69% degli interrogati; alle sue spalle si piazzano il leader degli Hezbollah, Hassan Nasrallah (65%) e il presidente iraniano Ahmadinejad (62%). In Canada il 62% degli intervistati ritiene che la politica di Bush abbia reso il mondo più a rischio, e in Messico il 57%. Persino in Israele, l'appoggio a Bush si raffredda. Solo il 25% del campione ha risposto che Bush ha contribuito a rendere lo scenario internazionale più sicuro. Ma il 36% è di parere opposto.